

Mercoledì 20/06/2007

estratto da pagina 3

Bologna crea nuovi poli hi-tech

Sistema regionale di qualificazione mirata alle vocazioni provinciali

Elena Salini

BOLOGNA

Sono i poli formativi l'ultima sfida dell'innovazione e della qualificazione delle competenze tecnico-professionali. Alta formazione tecnica al termine del percorso di istruzione professionale o come completamento di quello scolastico. Una sfida, introdotta dalla Finanziaria e successivamente dal decreto Bersani, che in Emilia-Romagna si realizzerà attraverso la costruzione di un sistema regionale nel quale le diverse vocazioni del territorio avranno ognuna a disposizione uno strumento di qualificazione delle competenze. La Regione prevede la costituzione di consorzi di gestione dei poli specialistici all'interno dei quali istituti tecnici e professionali, enti di formazione e ricerca, università e imprese realizzano insieme un'offerta di alta formazione. Soggetti terzi, quindi, titolari di risorse proprie (umane, strumentali, logistiche) referenti regionali per l'alta formazione, dotati di competenze specialistiche nell'ambito di riferimento: meccanica, logistica e trasporti, agroalimentare, edilizia e tecnologie dell'abitare, materiali e tecnologie dei materiali, tecnologie e salute, ambiente ed energia, nautica, turismo/benessere e made in Italy-design. Questi gli ambiti di indirizzo dei poli tecnici. Nove come le province dell'Emilia-Romagna.

Anche se la "partenza" dei poli — finanziati dall'asse del Fse dedicato al capitale umano — è prevista per l'anno scolastico 2008-2009, il nodo della definizione degli ambiti e la relativa collocazione territoriale devono essere decisi nel giro di qualche setti-

mana e inseriti nell'accordo triennale Regione-Province per la formazione (sarà siglato il 6 luglio). Molte province della regione hanno infatti vocazioni simili e potrebbero concorrere per lo stesso ambito.

«La fase è ancora interlocutoria — spiega Paola Manzini, assessore regionale a Scuola, formazione professionale, università e lavoro —. È in corso un ampio confronto sia sul modello di gestione sia sulla scelta degli "ambiti", che potrebbe essere presa prima dell'estate. I poli avranno valenza regionale pur essendo dislocati sui territori». E dato che la difficoltà logistica dei poli unici in una regione di 4 milioni di abitanti è uno dei problemi più sentiti da vari interlocutori, l'assessore non esclude di replicare le strutture nelle province più interessate a un polo formativo specifico di un altro territorio. «La nostra — conclude la Manzini — non è un'impostazione dirigistica, ma dialettica, applicando il modello di Gary Becker proposto al Festival dell'economia di Trento: "vinceranno i Paesi che sapranno investire sul capitale umano"».

«La proposta della Regione può rappresentare un'operazione di grande rilievo — afferma Alberto Lunardini, vicepresidente Confindustria Emilia-Romagna —. La sua reale portata innovativa dipende da come si caratterizzerà nell'impianto e nell'attuazione. Il primo elemento è quello di una effettiva connessione con le esigenze delle imprese, così da rappresentare un vero valore aggiunto nella formazione delle professionalità e delle competenze specialistiche fondamentali per il sistema produttivo regiona-

le. Crediamo perciò sia importante un forte collegamento tra la gestione strategica dei poli e il sistema delle imprese. Altro elemento fondamentale — aggiunge — è che con questo intervento si valorizzino le potenzialità e le esperienze dei soggetti formativi operanti in regione, garantendo una capacità di risposta alle esigenze diffuse espresse nei vari territori dai settori chiave della nostra economia. È essenziale che ciò si realizzi attraverso un sistema a rete, evitando accentramenti eccessivi e rispondendo alle vocazioni consolidate di tutti i territori, con soluzioni organizzative adeguate specie per i comparti diffusi in tutto il territorio regionale».

L'idea di nove poli per nove ambiti non convince Roberto Centazzo, responsabile Ricerca e sviluppo Cna Emilia-Romagna, che auspica una «concorrenzialità tra poli, privilegiando la domanda anziché l'offerta e questo va fatto a maggior ragione con i finanziamenti. Penso per esempio all'utilizzo di voucher. Chi è più bravo si porta a casa più utenti e più finanziamenti. Va dato, insomma, più spazio al mercato». Pietro Blondi, presidente Confindustria Emilia-Romagna chiede alla Regione il giusto riconoscimento alla funzione innovativa svolta dal commercio e dai servizi, attraverso la definizione di un polo regionale dedicato».

LO SCOGLIO LOGISTICO

Nel nuovo modello accentrato che partirà dal 2008-2009 non si esclude la replicabilità delle strutture per rispondere alle istanze degli imprenditori

Sono cinque le priorità per modernizzare l'istruzione individuate da Confindustria nel Documento sulla scuola sottoscritto a fine marzo.

Qualità dell'apprendimento

Meno discipline e più ore di insegnamento per materie tecnico-scientifiche, con standard minimi di apprendimento e riduzione della dispersione scolastica.

Docenti professionisti

Nuovo status giuridico di docente, politiche qualitative di assunzione e percorsi di carriera agganciati a quote di stipendio variabile.

Governo dell'autonomia

Fine del monopolio statale, più poteri a Regioni e ai dirigenti scolastici, con nuovi criteri di accesso alla dirigenza.

Risorse finanziarie e umane

Aumentare al 20% la quota del bilancio statale per la pubblica istruzione, collegando i fondi a numero di iscritti e qualità delle scuole, promuovendo cooperazione e competizione tra istituti.

Il filone tecnologico

Servono sia un piano nazionale per l'orientamento così da aumentare del 10% l'anno le iscrizioni agli istituti tecnico-scientifici, con programmi e metodi aggiornati, laboratori, alternanza scuola-lavoro sia poli formativi tecnologici.